

La prima fila

Sono finalmente in corsia, dopo una settimana di corvé passata in pronto soccorso. L'incontro con i nuovi pazienti mi suscita poco entusiasmo: mi annoia il defilé di consuete patologie, di norma in un reparto di medicina; ma sono i particolari, anche anagrafici, che rendono possibile una qualche forma di empatia con i malati.

Così per ognuno cerco un qualche possibile aggancio con storie di vita personale, magari semplicemente tratte dai dati di nascita o residenza stilati burocraticamente sul frontespizio della cartella, mentre l'infermiera e i colleghi, che non ascolto, recitano le loro litanie: il "34" ha la febbre, la "18" ha il cagotto, la "22" rantola...

La "*sciora*" Cesira, "*portinara*" da cent'anni, mi parla "della sua diabete e dei "*dulur*" dei reumi", ma il suo pensiero, mentre gli occhi si velano di lacrime, è per "*el fioeu disgraziat*", che non c'è più, ed è meglio non completare l'anamnesi ... cambio discorso con una battuta sul suo vezzoso foulard.

Anche la Sig.ra Monica è una nuova arrivata, una donna giallo-itterico di aspetto ormai senescente e molto sofferente per patologia oncologica epatica terminale, con bianchissimi capelli corti ma ben curati. Di cosa potrò mai parlare con questa nuova vecchina? Mi cade l'occhio sulla data di nascita e faccio un balzo: siamo coetanei, anzi è più giovane di me di due-tre settimane! Un secondo balzo lo faccio quando accerto luogo di nascita e residenza: la Monica è di Cadorago, dove io ho trascorso parte dell'adolescenza...quindi, quindi siamo... compagni di scuola dell'unica "media" del paesello!

L'imbarazzo generato dalla scoperta è palpabile e di entrambi. Non posso fare a meno di ricordare la Cinzia, sua compagna di banco, mia prima infatuazione (a quell'età io avevo ancora i calzoncini corti mentre le compagne uscivano con gli "uomini grandi": due anni di appostamenti solo per poterla vedere e sognare, la Cinzia). Io e la Monica continuiamo con crescente malessere le rievocazioni delle comuni conoscenze, ma per scoprire che Aldo e il "Torrini" (dio mio, qual'era il suo nome di battesimo?), non ci sono più.

Il disagio è totale e mi prende un groppo alla gola: sia ringraziata quella petulante infermiera che mi chiama per dosare una cazzuta insulina.

Non entrerò più in quella stanza: per fortuna il collega si è ammalato e devo sostituirlo in pronto soccorso! Qualche giorno dopo vengo a sapere che la compagna di scuola è venuta a mancare.

Immagini di eserciti napoleonici e inglesi che, ordinatissimi, si fronteggiano avanzando, piano, gli uni contro gli altri. A venti metri le rispettive prime file si arrestano, si inginocchiano e prendono con calma la mira: tutte le rispettive prime file saranno ineludibilmente falciate. E le seconde file diventeranno le prime... Nella vita stiamo tutti avvicinandoci alla prima fila.